

Come eravamo

Nel libro di Paolo Marzani la storia del giornale-partito nato nel Dopoguerra

Centro Italia Il settimanale nacque per contrastare il predominio del Pci nella regione

Battaglie L'altro obiettivo della rivista era far costruire la diga di Corbara

La diga di carta nell'Umbria Rossa

di CLAUDIO SAMPAOLO

Perugia
Una diga di carta e una di cemento, un settimanale, il primo in Umbria nel Dopoguerra e la grande realizzazione di Corbara. Due storie che si intrecciano e vanno sottobraccio, quasi inevitabilmente, sono le protagoniste di "La diga di carta" che Paolo Marzani, con certissima pazienza ha ricostruito nel suo libro in uscita in questi giorni. Un connubio nel nome di Dino Mattoli, manager, editore, direttore e factotum di "Centro Italia", questo il nome del settimanale, che dal 1952 al 1956 uscì nella nostra regione, formato lenzuolo, 8 pagine, praticamente un quotidiano che usciva una volta alla settimana.

"La diga di carta - spiega Marzani nell'introduzione - è quella eretta da un editore per sbarrare il corso al "fiume rosso"; l'altra invece in cemento per far lavorare il Tevere producendo energia tra le campagne di Todì e la confluenza con il Paglia; e per garantire agli umbri più "modernità" con una autostrada che avesse attraversato longitudinalmente la loro regione".

Due battaglie perse (l'autostrada fanfaniana si farà sulla direttrice di Arezzo, l'Umbria è ancora e sempre rossa), una vinta (Corbara è lì...) sono il bilancio di questo misconosciuto prodotto editoriale che Marzani ha "riesumato" da un oblio più che cinquantennale, grazie anche al dna di famiglia. Non è un caso che il papà di Paolo, Tertulliano, sia stato non solo uno dei collaboratori di "Centro Italia", ma per quel che ne sappiamo il miglior prodotto del giornalismo umbro del secolo scorso, davanti o accanto ad altri bravissimi colleghi che pure scrissero sul settimanale di Mattoli: Franco Chiochi, Italo Moretti; Walter Stincardini, Italo Ciccì, Alberto Giovannini (definito "colonna del giornalismo borghese di destra"), Virgilio Coletti, Gemma Fortini, Carlo V. Bianchi, Vittorio Zincone, intellettuali come Salvatore Valitutti, economisti come Renato Spaventa, Anton Giulio Bragaglia nelle pagine della cultura, Gerardo Dottori, fino al futuro sindaco di Terni, Gian Franco Ciaurro.

Pezzo forte di "Centro Italia" la vignetta in prima pagina firmata da un pezzo da no-



Bovagna. Giornalisti e dirigenti amministrativi di "Centro Italia" con Dino Mattoli (al centro con gli occhiali) per organizzare il "Giorno dell'Umbria". Si riconoscono Ugo Apollonio (primo da sinistra), Italo Ciccì (quarto da sinistra), Giuseppe Tardocchi (penultimo a destra) con accanto, in secondo piano, Gianfranco Ciaurro

vanta come Girus (Giuseppe Russo), arrivato dritto dall'esperienza con l'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini che gli aveva procurato fama ed onori. Si deve alla sua matita il disegno dell'inconfondibile logo dell'omino schiacciato sotto il torchio che compariva accanto alla testa del settimanale-manifesto che per qualche anno squassò la politica italiana.

Dunque una grande squadra quella che Mattoli aveva messo assieme e che il 5 aprile 1952 portò all'uscita del primo numero, una copia 25 lire. Nonostante le mire ambiziose, gli incassi erano modesti, ancorché l'editore avesse ottenuto il sostegno di molti industriali, in primis il conte Carlo Faina, amministratore delegato e poi presidente della Montecatini, la più grande industria chimica italiana, che Marzani definisce "editore occulto" di "Centro Italia". Perché? "A

improbabile che il sostegno fosse determinato da motivazioni esclusivamente sentimentali... gli interessi di Carlo Faina in Umbria, in qualità di grande proprietario terriero e come uovo chiave della Montecatini si incrocia strettamente con le questioni di maggior rilievo economico sollevate dal settimanale".

E gli umbri? Ancora Marzani? "...le informazioni che è stato possibile raccogliere tra i pochissimi collaboratori del giornale ancor in vita rimandano a Francesco Violati (Acque Sangemini), Giovanni Buitoni, Mario Spagnoli, Pio Briziarelli, Francesco Giontella ed il costruttore Dino Lilli, capo della associazione degli industriali di Perugia. M predomina l'impressione di un impegno alquanto discontinuo, di un entusiasmo iniziale, presto ridottosi a corrente molto alternata".

Del resto, a parte la battaglia vinta per la costruzione della diga di Corbara (6075 chilo-

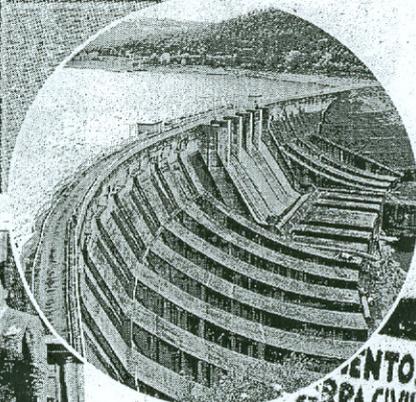
metri quadrati, 207 milioni di metri cubi di serbatoio, energia elettrica per 220 milioni di kwh all'anno; ma sarà inaugurata solo nel 1962, a giornale già morto e sepolto), il settimanale-partito di Mattoli non andava tanto per il sottile quando c'era da imbastire polemiche e seguire filoni culturali controcorrente.

Una delle prime riguardò l'analisi del voto amministrativo del 1952, che portò a sorpresa un sindaco di destra a Bastia Umbra (Francesco Giontella, magnate del tabacco) ma in generale confermò lo strapotere del Pci.

E fu un editoriale firmato da Walter Prosperetti, ordinario di diritto del lavoro a Perugia, dal titolo "E' proprio rossa la nostra regione?" ad aprire un lungo e serratissimo dibattito sul perché l'apporto principale di voti fosse arrivato dalle campagne, contestando con ciò la cosiddetta "perfezione sociale della mezzadria" che non a caso sarà abolita in Ita-



Sopra la copertina del libro di Paolo Marzani. A fianco dall'alto in basso la prima pagina di Centro Italia, la redazione del giornale. Nel fondo la diga di Corbara. Sotto una vignetta dell'epoca



ANCHE LORO...



lia nel 1964. Lungimirante l'analisi di Agostino Iraci, ex sindaco di Foligno nel Ventennio, considerato fascista moderato nonostante Mussolini lo avesse nominato ministro e suo capo di gabinetto. Iraci spiega bene come si arrivò poi allo spopolamento delle campagne, visto che ormai "... la nostra agricoltura non è ricca e la mezzadria non è stata in grado di dare ai coloni una posizione di agio... ma i lavoratori della terra vedono nelle città che la gente si diverte nel lusso; vedono che anche i loro padroni girano in automobile e vivono una con una larghezza che essi giudicano maggiore di quella che c'è".

Tanti spunti, pagine da leggere e rileggere, compresa

l'appendice finale dove vengono riportati integralmente articoli delle migliori firme del settimanale.

"Un'avventura - conclude l'autore nell'ultima pagina - da valutare adeguatamente, oggi, a prescindere dai limiti del giornale, del suo editore e dei suoi lettori; specchio, del resto, di quei limiti così duramente sofferti dall'Umbria di ieri con buona parte dei quali continua a fare i conti quella di oggi".

LA DIGA DI CARTA. Paolo Marzani, 235 pagine. Editore Umbra, euro 12.